

Claude Du Bosc, *The battle of Chiari*, acquaforte, in John Campbell, *The military history of the late Prince Eugène of Savoy and of the late John Duke of Marlborough [...]* (BCT, 413 A 64, dopo p. 82).



li sono giusti (perché i dati forniti dai diversi biografi non si ricalcano esattamente) nel corso della sua carriera il principe fu ferito qualcosa come tredici volte, abbastanza equamente distribuite nel tempo: la prima ferita risale alla campagna d'Ungheria del 1684, quando era un colonnello di vent'anni, e la tredicesima alla battaglia di Belgrado del 1717, che sarebbe poi risultata l'ultima della sua vita. Ma questo approccio statistico e l'uso di un termine sanitario tutto sommato rassicurante come ferita (giacché si usa fare una bella differenza, in guerra, fra il computo dei morti e quello dei semplici feriti) non deve farci sottovalutare l'impatto di quest'esperienza su un corpo che per tredici volte fu traumatizzato nel corso d'un'azione violenta. Che cosa volessero dire, almeno nei casi più gravi, queste ferite, e quanta fatica facesse il corpo a recuperare appare con cruda evidenza se consideriamo più da vicino, ad esempio, la ferita di moschetto al ginocchio ricevuta da Eugenio nell'agosto 1688 sotto Belgrado. Una lettera da Vienna la riferiva così al duca di Savoia: «Il principe Eugenio il 29 del passato, verso le